

COMMISSIONI RIUNITE

FINANZE E TESORO (IV) E INDUSTRIA (X)

I.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 AGOSTO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IV COMMISSIONE CASTELLI AVOLIO

INDICE

| | PAG. |
|---|---------------------|
| Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>): | |
| Liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici alla società « Manifatture cotoniere meridionali » di Napoli. (927) | 1 |
| PRESIDENTE | 1, 4, 7, 16, 19, 20 |
| BELOTTI, <i>Relatore per la IV Commissione</i> | 1, 17 |
| DOSI, <i>Relatore per la X Commissione</i> | 4, 16 |
| VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> | 7 |
| AMENDOLA GIORGIO | 7 |
| PIERACCINI | 9, 20 |
| ASSENNATO | 9 |
| FERRERI PIETRO | 10 |
| CAIATI | 11, 20 |
| RONZA | 12 |
| MARZOTTO | 12, 19 |
| DE MARTINO CARMINE | 15 |
| SEMERARO GABRIELE | 15 |
| ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 18 |
| Votazione segreta: | |
| PRESIDENTE | 20 |

La seduta comincia alle 10,20.

Discussione del disegno di legge: Liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici alla società « Manifatture cotoniere meridionali » di Napoli. (927).

PRESIDENTE. Le Commissioni IV (Finanze e tesoro) e X (Industria) sono state convocate a Commissioni riunite per l'esame del disegno di legge: « Liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici alla Società « Manifatture cotoniere meridionali » di Napoli ».

Sono relatori: per la Commissione Finanze e tesoro, l'onorevole Belotti, e, per la Commissione Industria, l'onorevole Dosi.

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BELOTTI, *Relatore per la IV Commissione*. Insieme con il collega Dosi abbiamo concertato una distribuzione del nostro lavoro, in base alla quale egli riferirà sulla parte strettamente industriale e in modo particolare sul piano di ripresa produttiva delle Manifatture cotoniere meridionali; il mio compito, invece, si limiterà ad una esposizione di

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

carattere storico concernente i precedenti dell'attuale situazione delle Manifatture cotoniere meridionali, che hanno suggerito al Governo la presentazione del disegno di legge in esame. Poi esaminerò il lato strettamente finanziario dell'operazione.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in linea di massima il provvedimento ora sottoposto all'esame e all'approvazione delle Commissioni riunite. I motivi ispiratori del provvedimento in linea di massima sono due: primo, l'eccezionale concorso di gravissimi danni subiti dalle Cotoniere meridionali a causa della guerra, e il fatto che esse non hanno atteso la liquidazione dei danni di guerra per la ricostituzione dei loro impianti, sobbarcandosi ad un immobilizzo finanziario notevolissimo.

Il secondo motivo è derivato dal fatto che col protrarsi di questa situazione pesante, si poteva arrivare, e fatalmente si sarebbe arrivati, a uno stato di collasso dell'azienda.

Perché i colleghi abbiano una idea precisa delle dimensioni di questa azienda, va detto che essa occupa oltre settemila dipendenti, e quindi assicura il pane a circa 40 mila persone.

È indubbiamente uno dei complessi produttivi del Mezzogiorno di maggiore rilievo. Quindi, uno stato di collasso di questa azienda avrebbe avuto una ripercussione gravissima in un ambiente che è caratterizzato da una depressione economica a tutti nota. Le Manifatture cotoniere meridionali, fondate il 7 gennaio 1913 per iniziativa privata, hanno avuto in prosieguo di tempo numerosi aumenti di capitale, fino a giungere, con gli ultimi aumenti, a 2 miliardi e 880 milioni. Questi aumenti sono venuti sempre attraverso apporti del risparmio privato. Il pacchetto azionario è detenuto dal Banco di Napoli per una percentuale del 41,64 per cento, le altre azioni sono in possesso di istituti bancari vari per il 18,96 per cento. Vi sono poi 3600 azionisti intestatari, e quindi un numero imponente di piccoli azionisti che hanno investito il loro risparmio in questa azienda, sulla quale si erano accese molte speranze e rimangono vive ancora molte speranze agli effetti dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Il primo motivo che ha dato origine al provvedimento è dovuto al fatto, come ho detto, che le cotoniere meridionali hanno subito ingenti danni dalla guerra. Esse hanno i loro stabilimenti nella massima parte dislocati in provincia di Napoli e in provincia di Salerno, due zone le quali hanno subito danni di guerra notevolissimi. Gli stabilimenti delle Manifatture erano dislocati due a Napoli —

Poggio Alto e Poggio Basso — uno nelle immediate adiacenze di Napoli — Frattamaggiore — quattro nel Salernitano, uno a Piedimonte D'Alife.

Questi stabilimenti sono stati in gran parte distrutti o gravemente danneggiati. Anche il macchinario è stato quasi totalmente distrutto. I magazzini in parte sono stati danneggiati da bombardamenti, e in parte saccheggianti.

Oltre a questi danni di guerra, le Manifatture cotoniere hanno subito anche un grave danno per l'incameramento da parte della Etiopia del grandioso stabilimento creato a Dire Dawa, stabilimento che viene valutato, tra immobili, impianti e macchinari a circa 2 miliardi e mezzo di lire, con una valutazione prudenziale.

La Manifatture cotoniere hanno subito anche danni di requisizione, e questa è una delle caratteristiche che distingue questa azienda da tante altre, soprattutto per le proporzioni in cui le requisizioni e i prezzi di imperio hanno inciso sull'andamento dell'azienda.

Sopravvenuto l'armistizio ed inaspritasi la resistenza tedesca sul fronte di Cassino, sono aumentate in tutti i centri della Campania le esigenze delle truppe alleate per occupazioni locali. Gli stabilimenti hanno così subito una serie di successive occupazioni, restando non solo bloccati in ogni loro attività, ma vedendo anche aumentato a dismisura il proprio danno, che si manifestava attraverso episodi resi inevitabili dalle esigenze belliche. Basti dire che in molti casi il macchinario fu asportato nello spazio di poche ore per fare posto a reparti armati. Il più delle volte i macchinari furono asportati agganciati a trattori, ad automezzi o a carri armati. In altri casi le macchine furono asportate con mezzi meno distruttivi ma furono ugualmente rese inutilizzabili perché accantonate all'aperto e lasciate esposte alle intemperie.

Per quanto concerne i magazzini, la rapidità del loro sgombero fa comprendere facilmente le dispersioni che sono avvenute.

Quanto ai fabbricati requisiti, è anche evidente l'inevitabile usura manifestatasi per l'avvicendamento delle truppe.

Insomma, un complesso di danni che sarebbe stato fronteggiato se non si fosse verificato in concomitanza un complesso imponente di altri danni, come quelli riferentesi alla gestione per i prezzi di imperio stabiliti dalle autorità italiane a danno delle Cotoniere meridionali.

Per quanto riguarda i prezzi di imperio, i governi che si sono avvicendati nell'ultimo

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

periodo della guerra, per esigenze diverse, hanno imposto dei rifornimenti da parte delle Cotoniere meridionali, soprattutto a favore dei consorzi agrari, per accelerare il conferimento del grano all'ammasso da parte degli agricoltori, premiando questi ultimi con l'assegnazione di tessuti.

I Governi ritennero di fissare per i filati e per i tessuti un prezzo di imperio che ha inciso in misura notevole sulle disponibilità finanziarie, fino all'esaurimento, nelle Cotoniere meridionali, del volano di esercizio.

Questa è una delle ragioni fondamentali che distinguono le Cotoniere meridionali da tante altre aziende del settore tessile, ossia la concomitanza di parecchi tipi di danni, e l'aggiunta di questo prezzo di imperio il quale ha tolto il volano di esercizio finanziario indispensabile all'azienda, mentre essa, a differenza delle altre aziende, soprattutto del Nord, non ha potuto beneficiare di nessun utile di congiuntura. Quindi non solo le Cotoniere non hanno avuto gli aumenti di prezzi e quei margini notevoli che altre aziende hanno realizzato in quella particolare congiuntura, ma hanno avuto un danno notevolissimo che ha inciso in maniera grave e preoccupante, togliendo quella possibilità di respiro che tutte le altre aziende hanno avuto.

Lo stabilimento confiscato a Dire Daua in virtù della facoltà concessa dal Trattato di pace, era sorto dal 1933 al 1940, ed era attrezzato modernamente, tanto da suscitare l'attenzione delle autorità locali. Aveva diecimila fusi e 620 telai. Questo stabilimento, secondo le disposizioni di legge, deve essere risarcito dal Governo italiano dei danni subiti, poiché il Trattato di pace prevede che il relativo ammontare possa essere scomputato dall'indennizzo dovuto dall'Italia all'Etiopia. Però non esistono ancora disposizioni precise, perché abbiamo sentito dalla relazione del collega onorevole Berzanti a proposito del disegno di legge relativo alla concessione di indennizzi a titolari di beni per l'esecuzione del Trattato di pace, che a proposito dell'Etiopia nessuna questione è stata ancora definita. Con la recente ripresa delle relazioni diplomatiche, saranno riprese le trattative. In seguito alla visita dell'onorevole Brusasca, è stato stabilito l'invio a Roma di una apposita delegazione etiopica.

Però, evidentemente, questo stabilimento non dovrà essere sottovalutato; caso mai, sopravvalutato allo scopo di avere il riconoscimento di quella che può essere la consistenza materiale dello stabilimento, ma anche di

quel complesso industriale che in Etiopia aveva rappresentato una vera conquista.

Danni di guerra: in base alle denunce che sono state presentate alle Intendenze di finanza competenti — Napoli, Salerno e Caserta — i danni di guerra raggiungono un importo di lire 990.167.141.

La base della legge sul risarcimento dei danni di guerra per i beni ammessi al contributo, e cioè per gli immobili e macchinari, il risarcimento in pratica viene ragguagliato al 50 per cento della spesa occorrente per il ripristino, secondo il valore del maggio 1940, moltiplicato per i coefficienti fissati da decreti ministeriali, considerando i valori denunciati nel 1940 e applicando il coefficiente 43 determinato per i fabbricati da un recente decreto ministeriale, arriverebbe a circa 12 miliardi la spesa di ripristino e a 6 miliardi l'eventuale contributo, tenendo conto delle disposizioni di favore previste dalla citata legge per le aziende del Mezzogiorno.

Di fronte a questo complesso di danni di guerra, l'azienda non ha atteso il risarcimento, ma ha provveduto integralmente alla ricostruzione di tutti gli impianti distrutti o danneggiati, incontrando la spesa di circa 9 miliardi e mezzo, e per raggiungere la completa efficacia produttiva deve investire altri capitali, arrivando a un totale di 11 miliardi.

Il fatto che l'azienda abbia provveduto con mezzi propri alla ricostruzione senza attendere la liquidazione dei danni di guerra, ha portato ad un aggravamento della gestione ordinaria, ed anche ad un aumento graduale degli immobilizzi finanziari in seguito a mutui concessi dal Banco di Napoli, il quale è il maggiore azionista delle Manifatture.

Si è così creata una situazione particolarmente delicata, di un grande istituto bancario che ha un cospicuo pacchetto azionario e nello stesso tempo è creditore nei confronti della azienda per 12 miliardi di lire.

Comunque, oggi, per salvare l'azienda, ossia per evitare la chiusura completa, con le ripercussioni evidenti anche nel settore bancario, bisogna risolvere il problema di consentirle, con un provvedimento, quel minimo di respiro finanziario che è indispensabile dopo le disavventure subite.

Il Governo aveva presentato un primo progetto che parlava di liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni alle Manifatture cotoniere meridionali, e prevedeva la copertura attingendo a tre diversi capitoli: il 508, relativo agli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace; il 675, rela-

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

tivo al fondo risarcimenti danni di guerra; infine il 516, fondo occorrente per fare fronte all'onore dipendente dai provvedimenti legislativi in corso.

Ora, non solo il relatore e i rispettivi Presidenti delle Commissioni, ma anche il Governo hanno preso in considerazione in modo particolare la possibilità di variare questa copertura, eliminando il miliardo che era posto a carico del capitolo relativo al fondo risarcimenti danni di guerra; perché sembrava, per un complesso di ragioni psicologiche, tecniche e finanziarie, opportuno eliminare questo miliardo sui danni di guerra. Si è ottenuto, attraverso una serie notevole di elaborati, di variare il provvedimento. Non si parla più, perciò, di liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni; ma si parla di un contributo contro cessione di tutti i diritti in blocco derivanti dai danni di guerra e dalle requisizioni, e dall'incameramento dell'impianto di Dire Daua.

Complessivamente, nonostante che la valutazione totale fosse di molto superiore, il Governo ha ritenuto di ridurre a 6 miliardi la cifra massima del proprio contributo, contro cessione di tutti i diritti suddetti, ed anche costituendo sul complesso degli impianti delle Manifatture cotoniere — valutati a cifre molto superiori — i diritti di privilegio stabiliti dal Codice civile. Questo allo scopo di rendere meno criticabile sotto parecchi punti di vista il provvedimento.

Dal punto di vista della Commissione Finanze e tesoro esistono due problemi, dopo quello fondamentale di realizzare le possibilità di ripresa dell'azienda che, senza un contributo di questo genere, non può assolutamente verificarsi.

È ora necessario esaminare i due problemi a cui accennavo.

Evidentemente con questo provvedimento di legge si viene a costituire un precedente, sia pure con tutte le ragioni che discriminano obiettivamente la situazione delle Manifatture cotoniere e che caratterizzano questo complesso che non è identificabile con nessun altro caso. Però il fatto che si costituisca un precedente, non può non preoccupare Governo e Parlamento.

Il secondo problema di carattere finanziario è questo: se attraverso questo contributo di 6 miliardi, con tutte le garanzie suddette, vi sia la possibilità di ripresa. Mi riferisco in modo particolare a quello che sarà esposto dal collega Dosi a proposito del piano di ripresa produttiva della azienda e della situazione strettamente industriale.

A mio modesto avviso, il fatto di avere eliminato il miliardo sui danni di guerra, ha costituito un notevole vantaggio. Attingere 4 miliardi sul capitolo 508 mi sembra anche più logico, nonostante che in prospettiva il danno relativo allo stabilimento di Dire Daua sia minore, in quanto si tratta di una riduzione di quel fondo per 4 miliardi.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro darà alle Commissioni riunite tutti i ragguagli sull'attuale situazione di questo fondo. Esiste la possibilità di ridurre di 4 miliardi il fondo, mentre altri 2 miliardi saranno posti a carico del 516, ossia del fondo occorrente per fare fronte ai provvedimenti legislativi in corso.

In conclusione, esiste una situazione che non può assolutamente non essere considerata in tutta la sua gravità e anche in tutta la sua importanza, in quanto si è verificata in una zona particolarmente depressa e meritevole di ogni attenzione, sia da parte del Governo che del Parlamento. Esiste, come ho detto, una notevole iniziativa delle Manifatture cotoniere che non hanno atteso le provvidenze governative per ricostruire; e questo è un motivo di merito, anche se le ricostruzioni hanno creato una situazione quasi di paralisi nell'azienda, in relazione alla sopraggiunta crisi dei tessili. Esiste, quindi, la necessità di trovare il modo di venire incontro a questa azienda.

La forma che il Governo ha ritenuto migliore, forse l'unica possibile nella carenza assoluta di disposizioni di legge che contemplino provvidenze specifiche, dopo la liquidazione del F.I.M., mi pare che si imponga alla considerazione di tutti, nonostante le osservazioni relative al precedente che si viene a creare e a tutto un complesso di altre difficoltà.

PRESIDENTE. Il Relatore onorevole Belotti, ha fatto il calcolo dei danni in base al valore del 1940. Invece la legge 27 dicembre 1953 sui danni di guerra, stabilisce che il danno viene commisurato secondo il valore dei beni al 30 giugno 1943, si deduce il coefficiente di vetustà e si moltiplica per il coefficiente di rivalutazione. Il risultato si riduce del 50 per cento. Perciò la cifra risulterebbe sensibilmente inferiore a quella enunciata dal Relatore.

DOSI, *Relatore per la X Commissione*. Mi pare che sulle caratteristiche delle Cotoniere meridionali, abbia esaurientemente riferito l'onorevole Belotti, come pure sulle cause di questa situazione, che giustificerebbero l'eccezionale provvedimento.

Io mi limiterò ad esaminare un punto particolare, e cioè l'idoneità del provvedimento allo scopo che si intende raggiungere. Anzi, prima di fare questo esame, mi pare che vada posto un interrogativo, se cioè dobbiamo compiere oppure no l'esame stesso. Io sono di parere affermativo, perché indubbiamente si tratta di un provvedimento di eccezione, anzi, di un provvedimento di favore che si concreta nel ricevere subito una grossa somma, che non so se sarà superiore o inferiore al diritto di questa azienda per risarcimento dei danni di guerra subiti in Italia e in Etiopia. Comunque c'è una grossa facilitazione di interessi, perché la somma viene ad essere subito corrisposta. Né l'azienda può affermare che si tratta di denaro che le spetta e che essa può impegnare come meglio crede.

Credo che si abbia il diritto e il dovere di considerare il tema anche sotto un aspetto pratico e concreto circa la possibilità di raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo.

Questa azienda non ha solo subito i grossi danni illustrati dall'onorevole Belotti; non solo non ha potuto trarre profitto dagli utili di congiuntura di cui hanno goduto invece le aziende del Nord, malgrado le particolari imposizioni fiscali del tempo; non solo ha dovuto consegnare il proprio magazzino a prezzo obbligato in cambio del grano di cui avevano necessità le regioni in quel momento; ma questa azienda ha peccato in una cosa: nella sollecitudine di ricostruire gli impianti. Infatti, essa ha ricostruito in breve tempo la totalità dei propri impianti, comprando macchinari di primissimo ordine, sia nella filatura, sia nella torcitura, sia nella tessitura, sia nella stampa a quadri e a macchina. Evidentemente ha scontato una grossa fiducia nell'avvenire.

Ma contemporaneamente alla installazione dei nuovi impianti, la crisi tessile si è sviluppata in tutta la sua ampiezza, e ha colpito particolarmente questa azienda che già esportava il 60 per cento della sua produzione su quei mercati che ci sono stati tolti soprattutto per gli avvenimenti di guerra.

Questo, se può rappresentare una causa delle difficoltà, rappresenta tuttavia un elemento positivo per l'avvenire, perché si può fermamente dire che oggi questa azienda è una delle migliori, se non la migliore azienda cotoniera italiana per la qualità e per l'armonica produzione dei suoi impianti. Infatti essa ha 200 mila fusi di filatura, 33 mila fusi di torcitura, 2.230 telai, più impianti di stamperia a quadri e a cilindri.

Questo, dicevo, è un elemento positivo a favore dell'azienda.

Ho desiderato conoscere i dati relativi al personale di questa azienda, ed essi mi indicano qualche elemento meritevole di segnalazione. Essa ha 14 dirigenti, 393 impiegati, 6.798 operai. Ha corrisposto nel 1952 2 miliardi e 295 milioni di salari e 591 milioni di stipendi.

Ho l'impressione che il numero degli operai e impiegati, particolarmente degli impiegati, non sia proporzionato al macchinario installato, soprattutto tenendo conto del fatto che si tratta di macchinari moderni e che tutta la sicurezza dell'avvenire è riposta non soltanto nella qualità della produzione, ma anche nel criterio di attribuzione delle maestranze al macchinario.

Un altro elemento che mi pare vada considerato, è la situazione di bilancio del 1953, per il quale ho potuto raccogliere alcuni elementi di dettaglio che mi pare siano integrativi di quelli esposti dall'onorevole Belotti. Nel 1953 troviamo queste cifre: all'attivo immobili per circa 15 miliardi. Su questo punto bisogna domandarsi se sono state fatte delle recenti valutazioni sulla consistenza di questi immobili e di questi macchinari. Mi pare che si possa rispondere affermativamente, poiché ho avuto occasione di vedere un rapporto dell'I.M.I. e un rapporto presentato al Ministero dell'industria, da cui risulta che il valore di questi impianti non è inferiore ai 15 miliardi.

Altra cifra assai importante è quella delle partecipazioni. Qui c'è un elemento sul quale mi pare sia necessario particolarmente riflettere. Le partecipazioni consistono nella totalità delle azioni del Fabbricone di Prato, azienda laniera che risiede a Prato; ed in altre partecipazioni minori. Mi sono domandato perché questa azienda non cerca di alleggerire il proprio portafoglio di partecipazioni. Perché non suggerire alle Manifatture meridionali la possibilità di aggiungere a quella cifra che esse richiedono allo Stato, sia pure sotto forma di cessione *pro solvendo* dei propri crediti, anche un apporto di alienazione di questo stabilimento che, a quanto mi risulta, è attivo, come sono attive in genere le aziende laniere in questo periodo? Evidentemente non si può chiedere nessun provvedimento di favore, sia pure giustificato dalla eccezionalità dei danni subiti, e dall'eccezionalità delle circostanze di ordine sociale che riguardano Napoli, senza avere compiuto un esame preciso, dettagliato, impegnativo e responsabile di tutte quelle che possono essere le possibilità interne di sistemazione di questo complesso aziendale. Ecco perché mi pare che il Fabbricone possa essere una fonte di

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

finanziamenti che gli azionisti delle Cotoniere meridionali dovrebbero considerare.

Dagli elementi che ho raccolto, ritengo che il Fabbricone possa avere un valore di 2 miliardi o 2 miliardi e mezzo di lire.

Proseguendo nell'analisi del bilancio, esso presenta nel 1953 un disavanzo di 3 miliardi e 600 milioni, nel 1952 di 397 milioni, mentre negli anni precedenti vi sono stati dei modesti utili.

Continuando l'esame, vedo anche una esposizione debitoria verso le banche (su quella verso l'I.M.I. ha già riferito l'onorevole Belotti).

Da questa analisi mi pare che si rilevi una conclusione. Si tratta cioè di una azienda ben attrezzata, che ha notevoli possibilità di concorrenza in avvenire, che oggi ha raggiunto la sua razionale sistemazione in fatto di macchinari, ed ha la possibilità di compiere una revisione qualitativa e forse anche quantitativa dei suoi quadri, al fine di ottenere dei costi di produzione tali da sostenere la concorrenza. Però è una azienda che con i soli 6 miliardi previsti da questo provvedimento, non può guardare con molta serenità all'avvenire, intendendo per avvenire il presente. Credo che la situazione oggi sia una situazione non di crisi, di una crisi eccezionale, ma di una crisi che diventa cronica e quindi non è più crisi.

Mi pare, perciò, che l'entità della erogazione straordinaria da parte dello Stato debba suscitare per la sua misura qualche incertezza.

Per queste ragioni, c'è da prospettarsi primo, la possibilità di indicare agli esponenti delle Cotoniere l'opportunità di liberarsi di un pacchetto di partecipazioni che non è necessario: secondo, la necessità di domandare a tutti gli azionisti della società se non ritengono di compiere uno sforzo in famiglia prima di ricorrere allo Stato, di vedere cioè se può essere ridotto il più possibile il capitale sociale, per poi ricostituirlo in maggiore misura a carico degli azionisti, e particolarmente a carico di quelli grandi che hanno il controllo azionario della società.

Su questo punto mi permetto di porre un particolare quesito al Ministro dell'industria.

In conclusione, questo argomento ha sollevato le reazioni violente degli industriali del Nord, riassunte in un ordine del giorno che tutti conosciamo. Io credo di poter fare serenamente e seriamente alcune affermazioni. Innanzi tutto quelle relative alla eccezionalità dei danni che questa azienda ha subito, come sono stati indicati e documentati dall'onore-

vole Belotti, in secondo luogo, che questa azienda non solo ha avuto i danni dei bombardamenti, ma è anche stata privata dei vantaggi che hanno consentito ad altri industriali del Nord di sussistere alla crisi tessile, cioè di quegli utili di congiuntura che si sono verificati subito dopo la guerra, dell'utilizzo dei vasti magazzini di filati e di tessuti che restavano giacenti da molti anni e che nessuno in periodo di tranquillità avrebbe comprato. Credo anche che si possa dire che gli impianti di questa azienda sono una promessa per l'avvenire, poiché è un'azienda attrezzata che ha una buona tradizione di produzione.

Credo, però, che non si possa isolare questo provvedimento da tutto un complesso di provvedimenti che sono necessari per arrivare a una decisione: e per non isolare questo provvedimento, bisogna dire che i 6 miliardi non sono sufficienti, ma che evidentemente non si può pensare che a distanza di qualche mese, altri miliardi possano essere richiesti. I 6 miliardi non devono servire per tamponare delle situazioni, perché questo significherebbe disperdere della ricchezza e non facilitare il riequilibrio di una azienda. Bisogna che i 6 miliardi abbiano altre integrazioni. Le integrazioni sono quelle che ho esposto prima, e che devono formare oggetto, se non hanno già formato oggetto, di discussione tra i Ministeri interessati e l'azienda.

Devo aggiungere un'altra cosa che, se non ha carattere di attualità, rappresenta lo scrupolo col quale noi esaminiamo questo provvedimento eccezionale. Io non credo che complessi di questa entità abbiano la convenienza a restare uniti. Le aziende devono tendere ad avere delle specializzazioni, ad evitare gli oneri che derivano da complessi troppo poderosi. Credo che questo problema la società voglia esaminarlo, valendosi anche di esperienze fatte in questo periodo in altri campi. Sono troppi gli stabilimenti. Ritengo che una loro specializzazione attraverso una differenziazione, possa rappresentare un elemento di garanzia circa lo sviluppo avvenire di questo complesso.

In conclusione, ritengo che il provvedimento in esame debba essere studiato con doverosa perplessità però sono più gli elementi positivi di quelli negativi per una decisione. Non mi sentirei di concludere in senso contrario al disegno di legge, ma mi sento di concludere dichiarando che si tratta di un provvedimento che non potrà avere altri esempi, né al Nord, né al Sud, poiché è giustificato da ragioni eccezionalissime. Mi pare anche che si possa dire che i 6 miliardi, se saranno

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

accompagnati da altri provvedimenti che abbiamo il diritto di pretendere dall'azienda, potranno assicurare una continuità a questo complesso che effettivamente ha una tradizione non soltanto di dolori, di bombardamenti e di miseria ma una tradizione industriale che si può definire gloriosa.

PRESIDENTE. Ringrazio i due colleghi relatori, e, prima di aprire la discussione generale, do la parola al Ministro dell'industria, che ne ha fatta richiesta.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tre giorni fa gli onorevoli Dosi e Belotti, preoccupati di stabilire se il provvedimento contemplato dall'attuale disegno di legge, fosse sufficiente per assicurare la ripresa delle Manifatture cotoniere meridionali, mi hanno chiesto di raccogliere maggiori notizie in ordine a taluni aspetti dell'attuale situazione di questa azienda. Un punto su cui l'onorevole Dosi desiderava in particolare di essere illuminato, è quello che riguarda le persone a cui è attualmente affidato il compito di provvedere all'amministrazione delle Cotoniere.

A questo proposito devo dire che attualmente presidente è l'ingegnere Randone, uomo di provata e riconosciuta onestà e capacità e vicepresidente e direttore generale è l'ingegnere Masci. Su quest'ultimo già in passato si è fermata la mia attenzione, poiché da informazioni assunte mi era risultato che egli si era assicurato come emolumento una cifra sproporzionata alla posizione deficitaria e disastrosa delle Cotoniere meridionali. Sono intervenuto, e come primo provvedimento ho ottenuto che l'importo di questo emolumento fosse notevolmente ridotto. Sono, poi, attualmente in corso delle trattative in base alle quali l'ingegnere Masci abbandonerà la direzione delle Cotoniere meridionali, e la guida rimarrà esclusivamente nelle mani dell'ingegnere Randone.

Altro punto su cui mi sono state chieste notizie, è quello relativo alla possibilità di provvedere alla complessa installazione di macchinario.

Mi è stato riferito a questo proposito che presso il Banco di Napoli attualmente esiste un fondo per l'importo di un miliardo e mezzo, proveniente dall'I.M.I.-E.R.P., che, integrato con 500 milioni da prelevarsi dai 6 miliardi, metterebbe le Cotoniere in condizione di provvedere alla completa sistemazione del macchinario. Questo significa assicurare la possibilità di una migliore produzione.

Terzo punto è quello che riguarda le trattative per la cessione del Fabbricone. Mi è

stato riferito che in realtà vi erano delle trattative in corso. Si è però ritenuto di doverle sospendere momentaneamente, perché, profittando della situazione disastrosa delle Cotoniere, si cercava di ottenere la cessione del Fabbricone a condizioni assolutamente sfavorevoli. È stato però assicurato che, non appena sarà avviata la sistemazione delle Cotoniere, le trattative saranno riprese e si ritiene che si potrà ottenere un prezzo non inferiore ai 2 miliardi; il che consentirebbe all'azienda di disporre del capitale necessario per la gestione dell'azienda stessa.

L'onorevole Dosi mi ha chiesto di conoscere il pensiero dei dirigenti del Banco di Napoli circa la reintegrazione del capitale sociale.

I dirigenti del Banco di Napoli non hanno creduto di assumere degli impegni precisi al riguardo. Nessuna opposizione da parte del Banco di Napoli per quanto lo riguarda, quantunque deve essere tenuto presente che la deliberazione relativa alla reintegrazione del capitale sociale dovrebbe essere presa dal nuovo Consiglio di amministrazione che ancora non è stato nominato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

AMENDOLA GIORGIO. Sono d'accordo sul fatto che il provvedimento debba considerarsi di eccezione e di favore. Tuttavia, in questa situazione particolare esso si impone, ed è la conclusione di un lungo periodo di lotta sostenuta dai vari stabilimenti delle Manifatture cotoniere per impedire la smobilitazione dell'azienda e permetterne lo sviluppo.

Questa azienda, che il relatore dice essere troppo grossa, in fondo raccoglie l'eredità della vecchia industria tessile campana che si era sviluppata nel secolo scorso e che era stata compromessa dall'unificazione italiana. Poi le varie file sono state riprese nel 1927-28, dopo la crisi tessile di quell'epoca, dal Banco di Napoli. È un'operazione ante I.R.I.: mentre l'I.R.I. venne nel 1931, questo grosso complesso, che allora era diretto dall'Ascarelli, cadde sulle spalle del Banco di Napoli in una posizione che deve essere chiarita, al pari di quella di altre aziende che hanno partecipazione di denaro pubblico e azionisti privati.

Questa industria è stata colpita da profonde distruzioni — basta pensare ai bombardamenti che hanno distrutto completamente lo stabilimento di Piedimonte D'Alife — e da requisizioni da parte delle truppe alleate fino al 1945-46-47, con i magazzini occupati e adibiti ad alloggio per le truppe.

Dopo la liberazione, mentre le industrie tessili del Nord facevano larghi affari con i tedeschi e con la borsa nera, le Cotoniere meridionali, dirette da S. E. Paratore, misero tutte le riserve di magazzino a disposizione dello Stato per la distribuzione del loro prodotto alla popolazione; cosicché non poterono beneficiare del mercato nero, come tante altre industrie.

È stato osservato che la ricostruzione ha proceduto troppo rapidamente. Ma questo è un merito. Nei primi anni, sotto la direzione di S. E. Paratore, con la collaborazione dei tecnici e delle maestranze, abbiamo assistito al miracolo di una ricostruzione che, per quanto riguarda Poggioreale, Fratta di Salerno e Nocera, ha permesso di rimettere in piedi i relativi stabilimenti. A Piedimonte D'Alife, dove mancavano le basi, si è, invece, rimasti a terra.

Però questa ricostruzione si è fermata nel 1948. È cominciata una situazione di crisi legata anche a certi sviluppi della situazione economica dell'industria tessile. Ci sono state lotte dolorose, interventi di Gruppi parlamentari. Una pagina dolorosa della crisi dell'industria napoletana, da cui usciva fuori una richiesta sulla quale tutti erano d'accordo: quella di ottenere il risarcimento dei danni di guerra, che avrebbe permesso la ricostruzione.

Si sono verificati dei licenziamenti. Il personale è stato ridotto a 6 mila unità, mentre era superiore dopo la guerra; ma è rimasto esuberante il peso del personale direttivo e impiegatizio. Quindi le spese generali per gli stipendi del gruppo dirigente, dopo la partenza dell'onorevole Paratore, possono aver contribuito in certi casi a rendere più facili alcune dispersioni.

Molte volte abbiamo chiesto il provvedimento di cui oggi ci occupiamo, e saremmo in contraddizione con noi stessi se oggi dessimo parere contrario. Però avanziamo alcune esigenze, che mi pare possano essere raccolte.

La prima è quella che si chiarisca la situazione della direzione dell'azienda. Con questi 6 miliardi di denaro liquido messi a disposizione dallo Stato, il Banco di Napoli non deve continuare ad avere il 40 per cento di capitale, ma deve avere la maggioranza. Bisognerebbe cioè legare il pagamento dei danni di guerra ad un aumento del capitale sociale. È vero che già oggi, quantunque la partecipazione del Banco di Napoli sia del 40 per cento, esso ha in effetti la maggioranza; però esiste sempre questa figura dell'azionista privato, che si leva spesso ad impedire interventi di

vigilanza e di tutela che sono necessari da parte del Governo.

Perciò da questa operazione deve uscire fuori una situazione più chiara, che potrà collegarsi con la sistemazione generale dell'I.R.I. Il Banco di Napoli non deve avere sulle spalle una partecipazione anormale di questo genere. Dovremmo liberare il Banco di Napoli da questa situazione. Il pacchetto azionario dovrebbe passare all'I.R.I. o ad altri enti, in modo da avere una situazione che si possa uniformare con altre partecipazioni industriali da parte dello Stato, il quale ci dà una garanzia di vigilanza e di controllo, evitando queste posizioni anacronistiche di dirigenti che chiedono denaro allo Stato e agiscono nelle fabbriche come dei piccoli *ras*!

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto il controllo di queste aziende, i cui dirigenti fanno il buono e il cattivo tempo. Non essendo controllate dallo Stato, non essendo controllate dal Banco di Napoli, non essendo controllate dall'I.R.I., hanno permesso che si creasse una situazione di premi e di emolumenti eccessivi in rapporto alle loro possibilità.

Un primo voto che facciamo, pur dando parere favorevole, è che si arrivi ad una organizzazione finanziaria dell'Istituto attraverso la formazione del consiglio di amministrazione e l'aumento del capitale sociale, che chiami anche i piccoli azionisti a un sacrificio necessario, dato che c'è un aumento di valore delle azioni, in modo da porre la maggioranza nelle mani di organismi di diritto pubblico, e direi, non il Banco di Napoli, ma l'I.R.I., per evitare una posizione anormale del Banco di Napoli, quale possessore dell'azienda e creditore dell'azienda stessa.

La seconda questione è quella della completa ricostruzione dell'azienda. Essa è molto avanzata per quanto riguarda Poggioreale, a Nocera e a Salerno è abbastanza avanzata dal punto di vista della organizzazione, ma dovrebbe esserlo di più per quanto riguarda il riammodernamento. A Poggioreale abbiamo però una specie di crisi con riduzione di orari, ecc. Vi è poi il problema di Piedimonte D'Alife. Questo stabilimento era nato con un certo piano, suggerito da Beneduce, nel periodo da 1930 al 1940, ed era legato anche allo sviluppo dell'economia agricola e pastorizia del Matese. Non possiamo rinunciare alla ricostruzione di questo stabilimento.

Io presenterò un ordine del giorno nel senso di richiamare il Governo alla vigilanza, perché siano veramente impiegate queste somme nella ricostruzione degli impianti, e non

soltanto per permettere all'I.M.I. di recuperare i suoi crediti, altrimenti beneficiario sarebbe l'I.M.I. e non le Cotoniere meridionali.

PIERACCINI. Devo aggiungere poche cose. Anche il Gruppo socialista, in sostanza, non è contrario al provvedimento e probabilmente voterà a favore, se avrà quelle garanzie e quei chiarimenti a cui ha accennato anche l'onorevole Amendola.

Ho sentito dire che la partecipazione del Banco di Napoli è del 41 per cento, e quella di altri istituti bancari del 19 per cento. Vorrei sapere quali sono questi altri istituti bancari, perché se ci fossero altri istituti dello Stato, sarebbe molto più facile fin da ora arrivare ad un conglobamento della partecipazione statale, e dare quindi immediatamente in mano allo Stato la maggioranza del pacchetto azionario.

Il secondo punto che voglio sottolineare, riguarda un accenno fatto dal relatore, onorevole Belotti, il quale ci ha parlato non solo di una esuberanza di dirigenti e di impiegati, ma anche di maestranze in genere. A suo parere, cioè, ci dovrebbe essere una riduzione nel personale per arrivare a una maggiore sanità dell'azienda.

Questa affermazione crea una perplessità, per lo meno nel nostro Gruppo, perché credo che lo politica di sviluppo delle Cotoniere meridionali debba tendere non già a diminuire il personale, ma a trovare nuovi sbocchi di esportazione ai prodotti anche sui mercati orientali; e poiché è un'industria nelle mani dello Stato, lo Stato deve impegnarsi in questa politica. Noi non accettiamo invece la impostazione che qui riaffiora, di un risanamento dell'azienda attraverso la riduzione del personale. Sarebbe del resto assurdo investire altri 2 miliardi di lire in macchinari, per potenziare l'attività di questa azienda, se dovessimo avere la prospettiva di licenziamenti. Ogni licenziamento che avviene nella situazione interna italiana è grave, ma se avvenisse nel Mezzogiorno, sarebbe di una gravità anche più eccezionale.

Ora noi condividiamo il rilievo del relatore Dosi che non si possono dare 6 miliardi ad occhi chiusi, e che non si può nemmeno isolare il problema delle Cotoniere, senza esaminarlo nel suo complesso. Su questo punto chiediamo informazioni e precisazioni al Ministro dell'industria.

Da ultimo non sono molto d'accordo per la eliminazione del Fabbricone, come consiglio da dare, a nome del Parlamento, ai dirigenti delle Cotoniere meridionali. Può darsi che sia utile anche questa misura, però dob-

biamo stare attenti, perché lo stesso Ministro ha rilevato che in questa situazione è facile una manovra di strangolamento delle Meridionali, per portare via ad esse la parte sana e lasciare il complesso malato.

Se il Fabbricone dovesse essere venduto, dovrebbe esserlo con tutte le garanzie da parte dello Stato. Non vorrei che fosse un'operazione prevista per dare un contentino ai gruppi del Nord che protestano per i 6 miliardi concessi a un gruppo del Sud.

Quindi mi oppongo ad esprimere un parere circa l'alienazione del Fabbricone di Prato, che a mio avviso è un'attività produttiva ed è legato in questo momento alle Cotoniere meridionali.

Questi sono i due punti di perplessità. Ho altre perplessità sulla forma che si è scelta per la legge. Anche su questo punto bisogna stare attenti. Era proprio necessario un provvedimento legislativo?

Comunque non è questo un motivo di fondo della nostra opposizione; anzi, non ci trincereremmo certo dietro questo argomento per dare un parere negativo.

Sempre dal punto di vista finanziario, rilevo che si attinge al capitolo 516. Poiché tutte le cose costituiscono precedente, vorrei sapere se questo è compreso nell'elenco dei provvedimenti studiati dal Governo.

ASSENNATO. Il Ministro ci ha dato una notizia che ci lascia molto perplessi. L'onorevole Amendola ci assicurava sul completamento delle ricostruzioni. Il Ministro dell'industria invece ci ha detto che giace presso il Banco di Napoli un miliardo e mezzo e che il Banco stesso sarebbe in attesa di questa legge per iniziare, con altri 500 milioni, il completamento delle ricostruzioni.

Quale è la ragione per cui il Banco di Napoli ha tanto tardato a completare le ricostruzioni? Non è possibile che la mancanza di mezzo miliardo abbia reso impossibile questo completamento.

Può darci il Ministro garanzia che sarà superata questa incertezza, che negli ultimi tempi il Banco di Napoli sta dimostrando nei confronti della ricostruzione? Non vorrei che si verificasse che questo provvedimento di legge, presentatoci giustamente come uno strumento per assicurare la ricostruzione di questa importantissima industria del Mezzogiorno, nella realtà dovesse invece servire a pagare in parte i debiti e per trarne occasione di svendere o vendere quello che ancora di produttivo vi è nelle attività delle Cotoniere.

Allora veramente diremmo che non abbiamo mangiato soltanto la foglia, ma tutto l'albero. Perché vi è timore che proprio in questo debba consistere tutta l'operazione. Questi accenni alla vendita del Fabbricone sollecitano molte aspettative. Vorrei sapere dall'onorevole Dosi quali siano state le reazioni dell'industria del Nord alla semplice notizia di questo provvedimento. Può darsi che le reazioni puntino proprio su questo, nel provocare una situazione tale da dover determinare la vendita del Fabbricone, che è una fonte attiva e quindi può contribuire al risanamento delle Cotoniere. La notizia dataci dal Ministro, inserita in quanto ha detto il relatore, deve suscitare degli allarmi.

FERRERI PIETRO. Prima di prendere parte alla discussione sugli argomenti esposti dai due relatori, desidero ricordare che io non rappresento né le maestranze meridionali né il gruppo degli industriali del Nord, e guardo il disegno di legge solo nella sua impostazione generale.

Vorrei domandare prima di tutto al Governo se ha preso nota del fatto che questo è un provvedimento veramente eccezionale, perché si tratta per la prima volta di un intervento diretto dello Stato nella gestione di una impresa privata, nella quale lo Stato versa delle somme cospicue, che per di più sono giudicate non sufficienti per arrivare allo scopo.

Siamo di fronte a un'industria privata cospicua, di rispettabili tradizioni, di una organizzazione industriale promettente, la quale ha avuto dei danni di guerra e si è trovata in condizione di scarso favore nel momento in cui altre aziende similari potevano arrotondare il proprio bilancio.

Penso che questa azienda, seguendo la strada ormai scelta da tutte le aziende che si trovano in difficoltà, si debba essere rivolta prima d'ora a qualcuno di quei numerosi istituti, attraverso i quali lo Stato interviene ed è intervenuto per altre aziende di larghe dimensioni che si sono trovate in particolari difficoltà. E sarebbe da non escludere questa ipotesi, se, come ci è stato detto, è in corso un certo prestito con l'I.M.I.-E.R.P., il che dimostra che almeno l'I.M.I. è stato interessato alla gestione di questa azienda, benché non abbia potuto, all'infuori della concessione di questo prestito, fare di più.

È una azienda che non ha, quindi, creduto di ricorrere ai buoni uffici del F.I.M., che del resto è nato nel 1947, all'epoca nella quale cominciavano a preannunciarsi le difficoltà

della gestione delle Cotoniere, per aver fatto le ricostruzioni troppo rapidamente.

Tutta la discussione si è incanalata nel prendere atto di questa situazione; si sono fatti riferimenti a circostanze particolari che giustificerebbero il conferimento del denaro dello Stato, ma non si è dimostrato che sia proprio opportuna la strada che con questo provvedimento si inaugurerà del finanziamento a un'industria privata.

Si dice dalla mia parte, per attenuare l'asprezza delle mie affermazioni, che lo Stato interviene soltanto nel senso di surrogarsi nei diritti delle Cotoniere Meridionali per quello che riguarda i danni di guerra e delle requisizioni; tanto è vero che nel nuovo testo della legge all'articolo 1 si fa riferimento alle due leggi dei danni di guerra e dei danni per le requisizioni.

Ma, anche da questo punto di vista, abbiamo precedenti di interventi diretti dello Stato nel surrogarsi nei diritti che le due leggi citate attribuiscono ai danneggiati dalla guerra? Non si aprirà quindi con questo disegno di legge una più che legittima aspettativa per altri casi consimili? Se la simmetria continuasse, dovrebbe essere ancora il bilancio dello Stato chiamato a intervenire per dare altri acconti.

Si dice che si tratti di un'azienda in cui il capitale sociale è tutto in mano a privati, con una larga porzione in mano al Banco di Napoli. Ma purtroppo la posizione del Banco di Napoli, istituto di diritto pubblico, in questo particolare caso è tale, per cui esso appare anche come il maggior creditore.

L'onorevole Dosi ha detto molto opportunamente che qualunque azienda privata, come private sono le Cotoniere Meridionali, avrebbe sentito per prima cosa l'obbligo di chiedere ai propri azionisti un sacrificio, con una riduzione del capitale sociale. Ma questa richiesta non è stata fatta ancora, perché certamente sarebbe stata rivolta prima di tutti al Banco di Napoli, il quale non ha interesse a svalutare le azioni, se ha in mente di cedere il suo pacchetto di maggioranza.

Si è detto che, in sostanza, noi diamo questi sei miliardi a titolo di riparazione danni di guerra. Però sembra che questi sei miliardi debbano andare a parziale ristoro della tensione finanziaria in cui si trova oggi l'azienda, non a quel titolo legittimo e primario che è quello della riparazione dei danni di guerra.

L'onorevole Amendola ha riferito che non ci sono progetti per la ricostruzione di uno stabilimento che è stato completamente distrutto e che non sarebbe stato neanche par-

zialmente ricostruito. Per cui, se i sei miliardi vanno tutti a sanare una situazione di peso finanziario, che già oggi è in atto, è ovvio che nessuna parte di questa somma sarà destinata allo scopo delle due leggi citate in epigrafe, che sono quelle dei danni di guerra.

Il Ministro dell'industria e del commercio ci ha detto, scendendo ai particolari, che ha già avuto contatti con i dirigenti delle Cotoniere, per diminuire l'emolumento troppo elevato del direttore. Ma io domando a quale titolo il Ministro dell'industria fa un richiamo ai dirigenti di un'industria, che resta allo stato attuale ancora privata. Quando lo Stato avrà deciso l'intervento di cui ci stiamo occupando, potrà intervenire a questo riguardo; ma oggi è come vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, perché vuol dire in sostanza creare nei dirigenti delle Cotoniere la legittima aspettativa che l'azienda sarà in ogni caso e comunque sovvenzionata.

Insomma, le informazioni di cui oggi disponiamo sono veramente troppo limitate rispetto al provvedimento che dobbiamo adottare. Il collega Amendola ha chiarito che il contributo dovrebbe essere accompagnato dall'affidamento che le maestranze di questo complesso industriale non dovranno subire diminuzioni, perché la sovvenzione dello Stato obbliga al mantenimento della situazione attuale, qualunque sia la congruenza della situazione con la redditività dell'azienda.

È strano, poi, che sia sorta discussione sull'entità dei danni di guerra, che oggi sono valutati a sei miliardi. Se i danni di guerra fossero minori, allora l'articolo 1, che dispone per sei miliardi, avrebbe una parte offerta al di là delle previsioni dei danni di guerra e questa costituirebbe veramente una sovvenzione nuova, con un titolo suo particolare, che avrebbe tutto l'aspetto di una sovvenzione bancaria, se avesse il gravame degli interessi, fatta ad una azienda privata.

Mi riservo di prendere la parola sui singoli articoli. Per ora mi preme ripetere quanto ho detto al principio: che dobbiamo cioè esaminare se il disegno di legge — che non accolla questa situazione all'I.R.I. o al F.I.M. o a quelle altre forme di intervento che lo Stato direttamente ha apprestato per far fronte a situazioni di questo genere — se il disegno di legge può passare così alla svelta, perché con esso inaugureremmo un principio e un sistema nuovo, quello dell'intervento diretto a carico dello Stato per il finanziamento di un'azienda, senza ricorrere a quegli istituti creati specificatamente.

Toglieteci anche il dubbio che il ricorso al bilancio dello Stato sia stato fatto, perché questi altri istituti, esaminata la situazione, non l'hanno voluta prendere in carico. Se così fosse, dipingeremmo lo Stato e il suo bilancio come il *refugium peccatorum*, nel quale andrebbero a carico queste aziende che altre organizzazioni, così larghe nella loro pietà, non hanno voluto assumere.

CAIATI. Mi pareva che, dopo le ampie e documentate dichiarazioni dei due relatori, la dimostrazione della eccezionalità del provvedimento dovesse risultare così chiarita, da non determinare ulteriori interventi.

Rilevo, invece, dalle dichiarazioni del collega Ferreri che sulla eccezionalità del provvedimento esistono dissensi. Il collega Ferreri chiede infatti alle Commissioni riunite se c'è stato un precedente intervento dello Stato in una gestione privata.

Ma non ci troviamo di fronte a un vero e proprio intervento dello Stato in una gestione privata, nel senso che si tratta di un intervento il quale implica una contropartita e quindi un titolo da parte dell'azienda. C'è un titolo di credito, sia pure opinabile per quanto riguarda la misura, e c'è una situazione industriale e sociale, della quale non possiamo disinteressarci.

Io debbo prendere atto con soddisfazione che, a parte qualche argomento di dettaglio e qualche altro di sostanza, l'opposizione si trova concorde nel sostenere che l'eccezionalità del provvedimento è giustificata, come hanno detto i due relatori, dalla eccezionalità dei danni, dagli utili mancati, da una situazione di ricostruzione, che da qualcuno è stata deplorata, ma che in sostanza dimostra la volontà delle maestranze e di quanti si interessano alla vita dell'azienda, di creare delle prospettive più ampie.

Se la situazione è eccezionale, naturalmente l'intervento dello Stato non può mancare sotto qualsiasi forma, sia pure creando un precedente. Ma non è questo un precedente che possa essere facilmente invocabile, perché il collega Dosi, che è stato molto ampio e documentato e che non è stato neppure molto tenero nella valutazione industriale e tecnica della situazione, non ha potuto trascurare di fare rilevare gli elementi di valutazione che ci debbono indurre serenamente all'esame del provvedimento che oggi viene sottoposto alla nostra decisione.

Quanto al fatto che ci sarebbero degli operai in soprannumero rispetto all'attrezzatura industriale dell'azienda e che ci sarebbero degli impiegati in soprannumero rispetto

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

al numero degli operai, credo che queste siano questioni di dettaglio; ma resta fermo che, se fino ad oggi, prima dell'intervento dello Stato, l'azienda ha mantenuto operai e impiegati, non potrà mancare un nostro voto perché, dopo l'intervento dello Stato, anche il problema sociale abbia motivo di tranquillità.

Alienazione del Fabbricone. Dichiaro subito che sarei contrario ad inserire nella nostra decisione la vendita del Fabbricone. Si creerebbe una atmosfera che giustificerebbe un certo atteggiamento da parte di coloro che al Fabbricone possono avere interesse.

Ma il mio voto a favore di questo disegno di legge è confortato che una serie di considerazioni, non esclusa quella che si riferisce alla famosa legge del 5 per cento riservato alle industrie meridionali. Tutte le volte che prospettiamo ai vari ministeri che alcune nostre industrie non sono tenute presenti nella quota prevista da tale disposizione di legge, che dovrebbe essere impegnativa, ci sentiamo dire che, a compensazione delle mancate commesse date ad altre industrie, sono state date commesse alle manifatture meridionali, le quali, come sappiamo, non solo danno un forte contributo di alleggerimento alla pressione della mano d'opera, ma hanno attrezzatura adeguata per far fronte a determinati bisogni. Se noi oggi lasciassimo che il problema delle Cotoniere restasse insoluto, o non avesse quella soluzione che stiamo per dare, finiremmo anche in questo settore col precluderci la sola prospettiva che rimane, rispetto a quella famosa legge del quinto, la quale è continuamente invocata, ma in sostanza non trova l'adempimento adeguato da parte delle amministrazioni interessate.

Anche per queste considerazioni e per la ampiezza che il problema ha sulla situazione sociale del Mezzogiorno, noi voteremo a favore.

RONZA. Prendo la parola per qualche chiarimento, che si riallaccia alle considerazione degli onorevoli Pieraccini e Amendola.

L'onorevole Dosi ci ha accennato al pacchetto azionario di questa società e ha detto che il 40 per cento delle azioni sono in mano del Banco di Napoli. Un altro 19 per cento, che va a formare quella maggioranza tecnica che fino a oggi ha dominato nelle Cotoniere meridionali, di chi è? Di un altro istituto, o non è di qualche gruppo finanziario che fino a oggi ha potuto disporre tutti i programmi delle Cotoniere? Il resto degli azionisti non contano, perché purtroppo si tratta di comparse.

Quel 40 per cento del Banco di Napoli, non può escludere che a un certo momento la maggioranza passi in altre mani e noi sappiamo che ci troviamo dinanzi ad una azienda privata, nella quale non possiamo sostituirci, neppure dopo il provvedimento in esame.

Quindi dobbiamo vedere con chi trattiamo, come trattiamo e quali garanzie lo Stato può avere perché la società applichi integralmente qualunque impegno che assumesse anche in via collaterale.

L'onorevole Ministro ha detto che intervenne per il cambio di un dirigente. Da qualche altro intervento si è appreso che in questa azienda vi sono stati già aiuti dello Stato, ma che ad un certo momento è necessario ricorrere allo smobilizzo, perché ci sono altri creditori che avanzano le loro legittime ragioni di essere rimborsati.

Tutto questo ci impone un esame molto approfondito.

Ringrazio il collega Dosi che ci ha anche tratteggiato il bilancio del 1953, ma le poche cifre che ci sono state date non credo siano sufficienti a chiarire tutta la situazione di questa azienda. Questa azienda ha un patrimonio che ha avuto una certa valutazione. Quando si parla di 15 milioni di immobili, non so se siano inclusi anche i macchinari. Vi sono delle partecipazioni ed è questione importante quella dello smobilizzo delle partecipazioni. L'azienda avrà indubbiamente dei crediti. Ma al passivo ha delle partite debitorie notevoli, le quali sono garantite con dei privilegi che avranno forse impegnato anche i crediti per danni di guerra.

È un bilancio, insomma, che va visto a fondo, perché se non chiariamo le possibilità che ha lo Stato di agire in seno alla società in base a una maggioranza, se non abbiamo la garanzia che il miliardo e mezzo dell'I.M.I. e i 500 milioni del Banco di Napoli si inquadrano in un programma di risanamento effettivo dell'azienda, non possiamo approvare un provvedimento così grave, pur riconoscendone la eccezionalità.

È un provvedimento che impone un esame approfondito e soprattutto che siano date delle garanzie per fare questa operazione; ma garanzie che tutelino nel modo più assoluto le finanze dello Stato, il quale in questo momento si impegnerebbe direttamente verso una azienda privata.

Solo a queste condizioni la Commissione può esprimersi in senso favorevole al provvedimento.

MARZOTTO. Desidero attirare l'attenzione di tutti i componenti delle Commissioni

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

riunite, industria e finanze e tesoro, sul provvedimento che è sottoposto al nostro esame e che comporta dei riflessi e delle conseguenze gravissime, oltre a costituire un precedente che avrà delle ripercussioni nell'avvenire.

Vorrei sperare che in questo momento i colleghi si dimenticassero di essere napoletani o torinesi o veneti, e che tenessero presente che non hanno la rappresentanza di un determinato gruppo, ma la rappresentanza di milioni e milioni di elettori dei ceti operai e dei ceti non operai.

Voglio attirare la vostra attenzione sul lato legislativo, e cioè sulla legislazione che oggi regola la liquidazione dei danni di guerra.

La legge del 27 dicembre 1953 ai suoi articoli 28 e 29 stabilisce dei limiti di indennizzo e di contributo in misura tale, che pur tenuto conto delle notevoli maggiorazioni stabilite a favore delle aziende del Mezzogiorno, non possono oltrepassare per ogni cespite distrutto o danneggiato nel territorio nazionale la somma di 100 milioni di lire, ratizzata in sessanta semestralità a norma dell'articolo 51.

Per quanto riguarda invece i danni subiti dalle Manifatture cotoniere a Dire Dava, con la confisca da parte del Governo etiopico di quello stabilimento, devo dire che lo stesso articolo 51 stabilisce che in questo caso, trattandosi di danni subiti da cittadini italiani in territorio già sottoposto alla sovranità italiana, l'indennizzo è in misura pari all'entità del danno, valutato ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943, moltiplicato per il coefficiente quindici.

Anche tenuto conto che tale coefficiente è inferiore al coefficiente di svalutazione effettiva dal 1943 a oggi e tenuto conto della valutazione che si può fare di un impianto come quello di Dire Dava, di cui si conosce l'entità, non possiamo in nessun caso arrivare a una valutazione superiore a un miliardo di lire attuali.

Quanto ai danni subiti, vorrei richiamare la relazione con la quale è stato presentato il disegno di legge, dove si legge che le Cotoniere dovettero fare circa 350.000 chilogrammi, e quindi milioni di metri di tessuto, per ordine dell'autorità italiana e del Governo italiano a prezzi d'imperio. Ora, chi non sia completamente digiuno di questi dati e di queste cifre, sa che 350 mila chilogrammi per una azienda come le Cotoniere meridionali rappresentano il 3 per cento della sua produzione. Ed è logico, perché in altro paragrafo della relazione viene detto che il potenziale produttivo subì una riduzione pari al 72,50 per cento. Quindi questi danni non

potevano essere rilevanti, considerato che il valore globale di tutti questi tessuti doveva essere di 150 o 200 milioni.

Quindi non credo che, obiettivamente, si possa addurre una ragione di danno per mancati guadagni, quando i danni che emergono o che per lo meno sono indicati nella relazione ammontano a qualche diecina di milioni attuali.

D'altra parte, le Cotoniere meridionali non sono state le uniche a subire ingenti danni. Vi sono state altre aziende in varie parti d'Italia, al centro e al nord, che hanno subito danni altrettanto ingenti, che arrivano fino al 75 o l'80 per cento, le quali tuttavia con i loro mezzi, senza avere sussidi da parte dello Stato, hanno ricostruito.

Naturalmente anche queste aziende hanno dovuto su una produzione abbastanza cospicua — e qui parlo delle aziende che non hanno subito danni o che hanno potuto ripararli — hanno dovuto conferire il 10 o il 15 anche il 20 per cento della loro produzione all'U.N.R. R.A. per un periodo di due o tre anni e più, come il collega Santi può confermare.

Quanto agli aiuti che hanno avuto le Cotoniere meridionali, quale unico rappresentante dell'industria meridionale, vorrei dire che, a differenza di altre industrie dello stesso settore, hanno ricevuto un totale, fino al 31 dicembre 1953, di 8 miliardi e 203 milioni, oltre a quelli che oggi vengono richiesti.

Quindi si tratta di un'industria che ha già avuto dei finanziamenti speciali con tassi speciali, finanziamenti che altre aziende non hanno avuto neppure sul mercato normale del denaro.

Oltre a questo, c'è la legge che stabilisce che un quinto di tutte le forniture dello Stato devono essere conferite alle industrie del Meridione e frequenti sono stati i casi di assegnazione di lavoro fatte ad aziende meridionali per la stessa merce a condizioni differenziate, cioè maggiorate per l'industria di Napoli.

Ora chiedo al collega Dosi: Come si spiega che queste aziende, che hanno un impianto modernissimo, per cui sono stati spesi tutti quei denari che si è detto, che hanno quindi la possibilità di produrre a prezzi minori, come avviene che queste aziende si presentano sul mercato, disturbandolo con 20 o 30 lire di differenza? Come mai lo Stato ha accettato nel passato di accordare forniture alle Cotoniere meridionali a condizioni diverse per lo stesso articolo dalle condizioni accordate normalmente per tutte le altre industrie italiane?

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

Il collega Pieraccini ha fatto delle osservazioni notevoli. Ha detto: Come mai si tratta di dare un nuovo contributo di sei miliardi e nello stesso tempo si parla di finanziamenti? Perché non si cercano nuovi sbocchi? Perché non si cedono alcune partecipazioni?

L'economia delle aziende è una cosa feroce. Purtroppo se si vuole arrivare a fornire sul mercato dei determinati prodotti a un prezzo di concorrenza che non importi, alla fine dell'anno, delle perdite di esercizio che ritroviamo normalmente nelle Cotoniere meridionali e in altre aziende del genere, dobbiamo avere gli organici perfettamente a posto, sia nei dirigenti, sia negli impiegati, sia nelle maestranze.

Noi sappiamo quale è la situazione del mercato mondiale dei cotone e dei prodotti simili, sappiamo che l'Italia produce molto più di quanto sia il fabbisogno e il consumo interno attuale e per molti anni; quindi si impone l'esportazione. L'esportazione si fa unicamente riducendo i costi e i prezzi al limite della concorrenza internazionale.

Quindi è chiaro che, se si vuole partire con un programma di reale ripresa di questa società napoletana, che deve vivere non per un anno o per i prossimi due o tre mesi, se non si vuole ricorrere a tentativi che valgano per due o tre mesi, tanto per non avere seccature in questa estate o nel prossimo autunno, bisogna arrivare a una produzione di serietà con costi di concorrenza sul mercato internazionale.

Voglio chiarire le osservazioni che hanno fatto alcuni colleghi riguardo alla pretesa che ci sarebbe da parte di alcuni gruppi industriali di impadronirsi dell'azienda. Voglio dichiarare che l'azienda è stata già offerta in passato, prima che fosse allestita questa legge, ai gruppi cotonieri del Nord; ma questi hanno rifiutato l'offerta ed è per queste ragioni che il Ministro Vanoni ha avuto la giustificazione per presentare questo disegno di legge.

Quindi non c'è nessun desiderio da parte di nessun gruppo di avere né l'azienda delle Cotoniere meridionali, né l'azienda del Fabbricone di Prato. Piuttosto c'è una preoccupazione delle Cotoniere: di vendere una parte degli stabilimenti per incassare il denaro ricavato da questa vendita, da cui dubito che possa derivare una vita sana, perché con 18 miliardi di debiti, oggi, una azienda di quelle dimensioni, se retta bene, può sperare soltanto di pagare gli interessi del debito contratto.

Nuovi impianti. Si capisce che bisogna farli, perché bisogna rinnovare una parte del

macchinario. Si tratta di ammodernamento, onde ridurre i costi.

In complesso, io credo che bisogna riflettere molto su questo provvedimento, tenendo presente, come ha rilevato l'onorevole Ronza, un eventuale programma di ripresa.

Qui non si fa la questione di sei o tre o dieci miliardi. Io sostengo che non ci sono gli estremi per dare sulla voce danni di guerra sei miliardi né quattro miliardi alle Cotoniere meridionali, perché ciò costituirebbe un precedente pericoloso; perché, quando la situazione di Napoli è quella che è, tutti siamo convinti che è indispensabile fare qualche cosa, perché bisogna farlo nella forma giusta. Non abbiamo soltanto i settemila operai delle Cotoniere, ma abbiamo tutto un Paese, abbiamo maestranze di tutte le cotoniere del Nord, le quali sono per la metà a casa in disoccupazione. Non possiamo dimenticare tutta questa gente che ha sempre lavorato e che desidera di lavorare.

Noi, approvando una legge così congegnata, veniamo da una parte a premiare una incapacità e deficienza di conduzione, dall'altra veniamo a scoraggiare i dirigenti e gli impiegati e le maestranze di aziende le quali finora si sono sostenute.

Quindi la critica di fondo è la seguente: il disegno di legge, così congegnato, è dubbio che possa essere accettato dal punto di vista costituzionale; d'altra parte non raggiunge lo scopo per il quale è stato predisposto. Perché tengo a dichiarare che, ove questo disegno di legge venisse approvato, noi eviteremo nella prossima settimana dei movimenti a Napoli, ma tra un anno ci troveremo qui riuniti, i colleghi dell'industria e delle finanze, a riesaminare la stessa situazione, probabilmente aggravata.

L'onorevole Carati ha parlato di dettagli. Ma sono i dettagli che fanno la vita e la prosperità di un'azienda, mentre la rovinano gli esagerati stipendi di alcuni direttori, certe spese generali che non sono abbastanza contenute, la mancanza di iniziativa per i nuovi campionari.

Se è esatto, come ha detto l'onorevole Dosi, che il macchinario c'è, bisogna dire che la direzione e conduzione non c'è stata in questi ultimi anni, né abbiamo notizia che si abbia a seguire una nuova via per l'avvenire.

Quindi, mentre esprimo un parere nettamente sfavorevole al disegno di legge così come è congegnato, vorrei proporre ai colleghi delle Commissioni dell'industria e delle finanze di chiedere al Governo che predisponga uno studio completo che ci permetta di dare

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

i denari dello Stato a un organismo dello Stato; mentre oggi stiamo facendo il gravissimo errore di dare del denaro dello Stato a fondo perduto a una azienda con larga partecipazione diretta o indiretta privata.

Per quale ragione non si dovrebbe intervenire, in seguito, anche per altre aziende di questo o di altro settore, non mi rendo ragione. Probabilmente questo intervento sarà necessario e sarà senza dubbio richiesto da altri settori e da altre aziende. C'è quindi il problema della salvaguardia delle finanze dello Stato di fronte alle richieste che sempre più pressanti verranno e dalle quali, una volta costituito questo precedente, difficilmente potremo difenderci.

DE MARTINO CARMINE. Dopo aver dato atto ai colleghi relatori della obiettività della loro impostazione e della loro relazione, desidero trattenermi sugli argomenti che sono stati prospettati da diversi colleghi.

Qualcuno ha affermato, come l'onorevole Marzotto, che alcune industrie hanno affrontato la ricostruzione a loro spese, mentre la posizione delle Cotoniere sarebbe molto diversa. Invece anche le Cotoniere hanno fatto delle ricostruzioni a loro spese.

Prima di ottenere la liquidazione dei danni di guerra, le Cotoniere meridionali hanno in gran parte ricostruito, facendo debiti col Banco di Napoli e facendo credito all'economia meridionale.

Ora, secondo me, chi ha compiuto un atto di fede nella ricostruzione della Patria, non deve essere trascurato, ma incoraggiato.

Dobbiamo andare piano, quando si parla di azienda privata. L'azienda è sostanzialmente di Stato, perché lo Stato interviene, attraverso il Banco di Napoli, col 41 per cento, c'è poi un altro 19 per cento, per cui la maggioranza del capitale sociale si può considerare statale.

L'azienda, secondo quanto hanno detto i relatori, è in efficienza, ma corre il rischio di cadere sotto il peso dei debiti. Io aggiungo sotto il peso degli interessi dei debiti. Perché un debito di dieci miliardi presso il Banco di Napoli significa, in un bilancio striminzito, un onere di almeno un miliardo all'anno di interessi.

Poiché c'è una legge sui danni di guerra, per la quale anche le Cotoniere avevano diritto di essere risarcite, esse non possono essere rimproverate se hanno osato spremere le tasche degli azionisti per affrontare anticipatamente la ricostruzione.

Se oggi lo Stato dovesse anticipare del denaro per effettuare le ricostruzioni, io potrei

essere anche contrario al disegno di legge. Ma dal momento che si tratta di anticipare una somma a titolo di danni di guerra, è una partita di giro e non è quindi il caso di procrastinare il provvedimento, anche per non correre il rischio di mettere sul lastrico settemila operai o parte di essi.

Quanto al Fabbricone, io sono dell'avviso dell'onorevole Pieraccini, dell'onorevole Amendola e di altri, di non cedere questo stabilimento, perché va bene. Non è il caso di togliere una parte vitale a questa azienda. Però, se non provvediamo subito, corriamo il pericolo di mettere le Cotoniere meridionali nella necessità di cedere il Fabbricone. Altra ragione per varare con tutta sollecitudine questo provvedimento.

Riassumendo, secondo me il provvedimento è onesto e buono e, pur con delle raccomandazioni che condivido ma che non fanno parte del disegno di legge, esso deve essere accolto. Se ci sono degli impiegati in più, l'azienda troverà modo di sistemarli altrove. Ma, se provvediamo subito, ritengo che la profezia dell'onorevole Marzotto non avrà a verificarsi e noi avremo compiuto un atto di giustizia non tanto per l'Italia meridionale, quanto per una azienda che ha avuto fede nella ricostruzione della Patria.

Nel disegno di legge è detto che, nel caso che i danni di guerra dovessero risultare inferiori a sei miliardi, l'eccedenza dovrà essere rimborsata dalla società. Naturalmente doveva essere prevista anche questa ipotesi; però non è possibile che un Ministro del tesoro e un Ministro del bilancio non abbiano fatto i loro conti e perciò i sei miliardi saranno certamente molto al di sotto dei danni di guerra, a cui le Cotoniere meridionali hanno diritto.

Concludendo, sono convinto che se le due Commissioni oggi decideranno di varare questo disegno di legge, noi tra un anno potremo constatare la rinascita di una bella e fiorente industria, quale speriamo che siano in seguito le Cotoniere meridionali.

SEMERARO GABRIELE. Tratterò innanzi tutto del diritto da parte della società Manifatture cotoniere meridionali di Napoli a ottenere questa somma. In proposito desidero ricordare a me stesso che la buon'anima di Orlando nel 1919-20, quando si discuteva di questa materia, si batté affinché al cittadino danneggiato dagli aventi bellici fosse riconosciuto in maniera ampia e nel suo insieme il diritto al risarcimento. In un altro momento prevalse il paternalismo da parte di chi rappresentava lo Stato e si ritenne di non rico-

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

noscere un diritto, ma una concessione. Però bisogna riconoscere che questa concessione arrivava in maniera immediata.

Noi ci siamo battuti fino a quanto si è avuta la legge del 1953 e grazie alla democrazia è stato riconosciuto questo diritto.

Le Cotoniere, quindi, hanno diritto al risarcimento. Ma se questo risarcimento ritarda, ci troveremo con una azienda morta o con una azienda oberata di interessi.

Le Cotoniere, in questo momento, sono asfittiche a causa del peso degli interessi passivi. Una volta riconosciuto il diritto al risarcimento, esse non pagheranno più interessi e diventeranno una azienda vitale che potrà pagare agli stessi prezzi delle altre aziende, senza fare a queste concorrenza.

I colleghi Belotti e Dosi sono stati obiettivi. Il collega Dosi ci ha dato lo zucchero, poi la stricnina, poi ha raddolcito la situazione. Ha concluso che il provvedimento preoccupa, che esso è eccezionale. Ma noi chiediamo allo stato democratico italiano che dia questi sei miliardi, che sono coperti da tutte le garanzie, e non possiamo non confermare il diritto delle Cotoniere ad avere immediatamente il risarcimento dei danni di guerra, senza attendere la liquidazione effettuata in base alla legge del 1953.

Ci sono stati dei guadagni di congiuntura, di cui assolutamente le Cotoniere non hanno beneficiato, né le forniture per il 20 o 25 per cento fatte all'U.N.R.R.A. hanno dato questa possibilità, perché sono state fatte a prezzi di concorrenza, che non erano quelli del mercato.

Voglio aggiungere al collega Marzotto, che forse non conosce le statistiche, che le leggi che riservano il quinto alle industrie del Mezzogiorno non sono mai state rispettate. Basta citare la legge Saragat. Nei cantieri navali di Taranto su tremila operai, ne abbiamo 860 alle casse e 360 ai corsi di riqualificazione. È ciò perché non è stato rispettato quel beneficio che era previsto dalla legge Saragat. Altrimenti avremmo oggi sui nostri scali navi per 18 mila tonnellate e gli operai non starebbero a fare la fame.

Non dimenticate che un premio lo dobbiamo riconoscere alle Cotoniere. Il collega Dosi ha detto che sono stati fatti degli impianti meravigliosi e si meravigliava come mai questi impianti non si riflettano sui costi. Ma non dobbiamo dimenticare che, dopo avere impiantato tutte quelle macchine che il Banco di Napoli ha finanziato, le Cotoniere sono state trascurate, a differenza delle aziende del Nord. L'onorevole Marzotto non deve

dire che noi veniamo a piangere, perché sappiamo che il 60 per cento dei miliardi che spende la Cassa del Mezzogiorno vengono spesi nel Settentrione. Del resto, se le aziende Cotoniere del Nord hanno potuto essere attive come oggi sono, ciò dipende dal fatto che in un certo periodo hanno guadagnato milioni su milioni e anche miliardi. Se l'I.R.I. interviene quando non dovrebbe intervenire, perché vi volete scandalizzare oggi, se lo Stato anticipa il denaro alla Cotoniere meridionali, facendo ad esse risparmiare gli interessi? L'onorevole Marzotto sa che sono gli interessi a incidere enormemente sul buon andamento delle industrie.

Le Manifatture cotoniere di Napoli sono una delle nostre belle industrie. Ma non venite fuori con delle leggi sull'industrializzazione, quando non volete dare neppure l'ossigeno per respirare, perché farete dei bellissimi sepolchi imbiancati e ripuliti, in cui troverete parte dell'economia dello Stato e soprattutto troverete migliaia e migliaia di operai che moriranno di fame.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se non provvedete oggi, domani vi troverete di fronte alla spinta di settemila operai e non sei miliardi dovrete dare, ma dodici miliardi.

Se vogliamo in questo momento essere uniti per riconoscere il diritto delle Cotoniere meridionali, avremo in questo modo riconosciuto il diritto alla vita di una grande industria del Mezzogiorno d'Italia e di settemila operai.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DOSI, Relatore per la X Commissione. L'onorevole Amendola mi ha fatto carico di avere affermato che le Cotoniere meridionali sono state troppo sollecitate nella ricostruzione, mentre, secondo quanto egli dice, questo sarebbe stato un merito, non un demerito. Faccio presente che il rapporto va mantenuto tra le disponibilità di denaro e impianti perché se tutte le proprie disponibilità vengono destinate ai macchinari, l'andamento si ferma. Ecco perché era desiderabile che le Cotoniere fossero state meno sollecitate nel fare gli impianti, per avere quelle disponibilità che servono per far girare i macchinari, senza di che i macchinari si fermano.

L'onorevole Pieraccini si preoccupa della riduzione delle maestranze. Ho rilevato che dall'esame degli specchi fornitimi, risultano troppi dirigenti. Non dico che siano necessari provvedimenti di licenziamento, ma sono necessari dei provvedimenti per utilizzare più

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

razionalmente le maestranze, il che è una cosa diversa.

L'onorevole Ferreri, a me che per la prima volta intervengo nella Commissione finanze e tesoro quale membro della Commissione dell'industria, ha insegnato una cosa che non sapevo: che questa Commissione è una commissione corporativa, perché ci sono rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori. Non sapevo questo, ma credo che l'onorevole Ferreri abbia voluto significare cosa diversa. Credo che noi siamo tutti rappresentanti di noi stessi, del nostro pensiero e delle nostre responsabilità.

Ho citato volutamente una reazione degli industriali del nord, che non condivido, reazione che è stata pubblicata su tutti i giornali, secondo la quale lo Stato non dovrebbe prendere delle decisioni eccezionali in favore di un'azienda del Sud, poiché ciò costituirebbe un precedente a favore di tutte le altre aziende.

Non condivido questo pensiero. Ho accennato al fatto, unicamente perché fosse un elemento conosciuto dai colleghi. Evidentemente, se il Governo ha presentato questo disegno di legge, lo ha studiato e presentato dopo una analisi seria delle possibilità di soluzione. Se ci fossero stati altri canali efficienti, si sarebbero utilizzati questi altri canali e non il canale dello Stato.

L'onorevole Marzotto ha fatto una critica serrata. Avrei preferito che fosse arrivato a delle conclusioni positive, cioè se avesse proposto delle soluzioni. Tutti siamo un po' perplessi su questo provvedimento eccezionale, ma la perplessità non può essere fine a se stessa: bisogna arrivare a una conclusione che sia chiara e precisa.

L'onorevole Marzotto dice che al Nord analoghi sacrifici sono stati fatti. Non è esatto. Al Nord sono stati consegnati all'U.N.R.R.A. scarsi quantitativi di tessuti, scelti dai produttori e a prezzi remunerativi. Nel Sud dalle Cotoniere meridionali sono state consegnate tutte le disponibilità di magazzino, non soltanto 350 mila chili di filati. E quando si consegna tutto il magazzino, non c'è modo di difendersi. Quando si consegna una parte, si può consegnare il cattivo e conservare il buono; non così quando si consegna tutto.

La legge del quinto è evidente che operi più nel settore tessile che in quello siderurgico, perché nel settore siderurgico non può essere applicata nel Sud. Per questo c'è quella compensazione, per cui al sud dal quinto si arriva al terzo o alla metà per le forniture

tessili, mentre si arriva a zero per le forniture siderurgiche.

Noi relatori, dopo un attento esame del provvedimento, abbiamo fatto conoscere ai colleghi delle due Commissioni congiunte tutti gli aspetti produttivi, finanziari, commerciali di questa azienda; se altri elementi fossero stati richiesti, li avremmo forniti? Dopo aver dimostrato che si tratta di una situazione veramente eccezionale, dopo aver cercato di dimostrare anche che questi provvedimenti sono idonei allo scopo che si vuole raggiungere — dimostrazione sempre difficile, come comprendete, per chi ha conoscenza del campo industriale — noi siamo arrivati a una conclusione positiva, convinti di una cosa. che i principî sono principî, ma non devono diventare dei miti. Io non mi sentirei di non fare nessuna eccezione ai principî che condivido, in casi eccezionali che giustifichino questa deroga, soprattutto quando la coscienza soccorre nel ritenere che, contrariamente alle affermazioni non dimostrate dall'onorevole Marzotto, questi provvedimenti possono consentire il raggiungimento dell'obiettivo, che è quello di assicurare continuità alle Cotoniere meridionali.

Nessuno di noi ha posto la condizione che il Fabbricone debba essere venduto. Abbiamo voluto dire al Ministro responsabile che questo problema non va esaminato soltanto sotto l'aspetto dell'intervento dello Stato, ma sotto altri aspetti ed evidentemente il Ministro questi aspetti li avrà considerati. Si è voluto dire che l'esame del Ministro non deve essere limitato alla erogazione dei sei miliardi.

Credo che la situazione delle Cotoniere meridionali sia una situazione urgente; che la situazione di Napoli sia particolarmente grave e che dobbiamo particolarmente sentire, dovunque siamo nati, dovunque facciamo il nostro mestiere di borghesi. Certo, il pensiero che le Cotoniere danno lavoro a otto mila operai in una città dove non c'è nessuna possibilità di assorbimento di altre maestranze, rende particolarmente fermi anche quelli che sono i cultori dei principî a cui ha accennato l'onorevole Ferreri, nel raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge.

BELOTTI, *Relatore per la IV Commissione*. In linea preliminare ritengo che i relatori si siano trovati in una situazione ideale, perché si sono trovati sganciati dalle preoccupazioni elettorali del Sud e sganciati dagli interessi del Nord.

L'onorevole Amendola, se ho ben capito, si è trovato leggermente in contrasto con l'onorevole Pieraccini, in quanto ha imputato una

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

certa crisi nell'interno dell'azienda al fatto che né lo Stato, né l'I.R.I., né il Banco di Napoli, che è il possessore del 41,60 delle azioni, abbiano avuto una ingerenza diretta nell'azienda. L'onorevole Pieraccini mi pare che propendesse invece per una soluzione statale se non sarà possibile risolvere diversamente il problema.

Io sono contrario a che il Banco di Napoli prenda la maggioranza delle azioni per l'esperienza negativa che ha portato proprio alla creazione dell'I.R.I. nel 1933 e per tutta una dottrina economica, la quale ha dimostrato l'estrema pericolosità della proprietà della maggioranza del pacchetto azionario di un'industria da parte di una banca.

Per quanto riguarda l'eventuale assorbimento dell'I.R.I., io dico che bisogna fare prima leva su tutte le forze interne dell'azienda — e questo provvedimento dovrebbe mettere in grado l'azienda di mettere in esercizio tutte le sue forze — senza rassegnarsi a quella soluzione i cui elementi non sono del tutto positivi.

L'onorevole Pieraccini ha chiesto quale istituto bancario possenga quel 19 per cento di azioni di cui si è parlato. Quasi tutti, se non tutti, i grandi istituti bancari sono interessati, per azioni di riporto di piccoli azionisti. Quindi, mentre il Banco di Napoli ha una posizione di grandissimo piano, gli altri sono in una posizione relativa.

L'onorevole Ferreri, l'onorevole Pieraccini e l'onorevole Marzotto hanno insistito nel volere vedere chiaro sull'entità dei danni. Devo far presente alle due Commissioni l'eterogeneità degli elementi componenti il danno complessivo, ai quali già è stato accennato. Ma l'onorevole Marzotto è incorso in un equivoco, in quanto pone il prezzo di imperio imposto alle Manifatture cotoniere tra i danni che sarebbero stati considerati. Questo non è vero, perché la stessa relazione non ne parla agli effetti del computo dei danni, ma per considerare il mancato volano finanziario di cui è stata privata l'azienda per il fatto di non poter usufruire degli utili di congiuntura, rispetto agli industriali del Nord.

Quindi, senza poter stabilire delle cifre definitive, il danno è stato calcolato in circa otto miliardi. Si tenga presente che lo stabilimento di Dire Daua, che l'onorevole Marzotto tiene a sminuire nella sua consistenza, noi abbiamo tutto l'interesse ad ingigantire, perché, siccome dobbiamo pagare all'Etiopia un complesso di indennizzi, abbiamo interesse a rientrare con una cifra maggiore possibile per quello stabilimento. Per questo motivo io

ritengo consigliabile non sminuire la cifra del danno, ma aumentarla il più possibile.

L'onorevole Marzotto chiede il rinvio per predisporre uno studio. Rinviare per predisporre uno studio, vorrebbe dire rassegnarsi alla chiusura definitiva delle Cotoniere meridionali. Ora non mi sento, come relatore, di proporre alla Commissione una simile drastica soluzione che avrebbe delle ripercussioni enormi.

Per questo, mi associo alle conclusioni del relatore onorevole Dosi, chiedendo che questo provvedimento venga approvato o respinto, ma non si faccia nessun rinvio.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio i relatori e i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, che si è allargata dal caso specifico in esame a considerazioni per soluzioni radicali, che non sono strettamente oggetto del disegno di legge in oggetto.

Credo di completare le risposte dei relatori, dando alcuni dati in modo particolare richiesti dall'onorevole Assennato. È evidente che un risanamento di una industria non può essere legato a un solo provvedimento. Il provvedimento che abbiamo dinanzi a noi è uno dei molti provvedimenti di pertinenza del governo o degli istituti particolari, che le Cotoniere sono andate sollecitando. Tra gli altri un prestito di un miliardo e mezzo per le spese della ricostruzione, che non può essere utilizzato come volano.

Una seconda domanda è stata questa: Lo Stato, attraverso questa forma di cessione alle Cotoniere di sei miliardi, che è consentita e prevista dalla legge sui danni di guerra, dove andrà a finire? È stato detto che esiste una esposizione bancaria a breve termine, parte coperta da garanzia e parte no. Questa esposizione bancaria pesa sulla gestione delle Cotoniere meridionali in senso negativo.

L'onorevole Marzotto ha detto che soltanto il pagamento di questi interessi assorbirebbe ogni possibilità di utili da parte dell'azienda.

Ora io debbo dichiarare che il Governo vigilerà perché l'erogazione di questa somma abbia a servire secondo il piano predisposto per la ricostruzione e il rammodernamento delle forniture, nel senso che si realizzi il completamento della ricostruzione per la quale le Cotoniere meridionali hanno già speso oltre dieci miliardi, attingendo a quelle provvidenze che sono state aperte a tutti gli industriali del Sud e del Nord. Mentre si realizzerà questo completamento della ricostruzione e degli ammodernamenti, ai fini della maggiore produttività e ai fini di mettere le

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

Cotoniere nella condizione di competere specialmente con i mercati esteri, dove hanno sempre avuto un largo sbocco, non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che le Cotoniere, dovendo funzionare con lo stesso numero di dipendenti, avranno delle perdite. Queste perdite nel piano predisposto sono state previste per quest'anno, e fino alla fine del 1955, in 2.250 milioni; per le ricostruzioni le spese previste sono di 1.200 milioni; per gli ammodernamenti di 500 milioni.

Onde, coprendo gli attuali debiti a breve scadenza di 7 miliardi e 100 milioni conseguenti alla gestione, che non sono imputabili agli operai, e alla ricostruzione, verremo al 30 giugno 1955 a trovarci con un complesso di esposizione bancaria a breve termine, quindi senza possibilità di consolidamento a lungo, di cinque miliardi e 150 milioni.

È evidente che i sei miliardi previsti dal disegno di legge verranno in questo momento versati alle banche, ma le banche devono essere impegnate di consentire alle Cotoniere meridionali l'esecuzione di questo piano, che è necessario al risanamento dell'azienda. Se il Governo non interviene con una legge eccezionale che risolva la questione di fondo, è proprio perché vuole che le Cotoniere abbiano a vivere.

Questo è doveroso affermare in relazione anche al fatto che sarebbe ben strano andare a parlare di industrializzazione del Sud, mentre per scrupolo eccessivo in ordine alla eccezionalità del provvedimento mancassimo di intervenire.

In questa impostazione, il Governo ha proposto questo provvedimento, il quale limita il finanziamento a 6 miliardi e non lo porta ai 10 miliardi che erano stati richiesti dalle stesse Cotoniere. Lo abbiamo limitato a 6 miliardi perché ci pare che corrisponda a una valutazione prudente dei danni che dovranno essere risarciti alle Cotoniere, per mettere tutti gli azionisti, compreso il Banco di Napoli, che ha una sua figura di azionista, nelle condizioni di attuare quegli ulteriori provvedimenti che qualcuno ha già suggerito in un senso o nell'altro, ma che allo stato attuale è necessario lasciare alla loro responsabilità.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Marzotto se insiste nella sua proposta di rinvio.

MARZOTTO. Io non ho detto che sono personalmente contrario all'intervento dello Stato nelle Cotoniere meridionali. Ritengo però che sia necessario farlo nella forma dovuta e con una legge che non sia esposta a

delle critiche troppo facili nella forma e nella sostanza.

Le premesse di questo disegno di legge sono inesatte e se ci sarà dato di rinviare questa questione, mi farò parte diligente per portarvi la prova di quanto ho affermato.

Ci sono delle inesattezze gravi, come potrebbe essere quella che le Cotoniere meridionali sono in dissesto perché hanno offerto un cono gelato ai dirigenti. Comunque, mi dispiace che il collega Dosi non abbia compreso le conclusioni a cui ero arrivato, le quali sono chiare e positive. Di fronte alle perplessità che sono sorte, io ho proposto e propongo un rinvio per la formulazione di un piano organico di ripresa delle Manifatture cotoniere meridionali, piano che potrà comportare anche 10 o 15 miliardi, ma che deve essere indirizzato alla ripresa sicura di questa azienda. Altrimenti ci troveremo di nuovo a riparlare di questa questione, aggravata, tra qualche mese.

Siccome c'è una questione grave di principio, non è inopportuno che questa proposta di rinvio, anche a brevissima scadenza, sia esaminata da tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Poiché il collega Marzotto insiste nella sua proposta di rinvio, pongo in votazione tale proposta.

(Non è approvata).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Uno, a firma degli onorevoli Amendola e Pieraccini, dice:

« Le Commissioni finanze e tesoro e industria, nell'approvare il disegno di legge per la liquidazione degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici alla società « Manifatture cotoniere meridionali » invitano il Ministro dell'industria a vigilare perché la somma versata alle manifatture cotoniere serva effettivamente alla ricostruzione degli impianti industriali, particolarmente lo stabilimento di Piedimonte d'Alife, e allo sviluppo dell'industria, per arrivare a un incremento dell'occupazione operaia evitando ogni smembramento e ridimensionamento ».

Un altro ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Caiati e De Martino Carmine, è del seguente tenore:

« Le Commissioni IV e X, riunite in sede legislativa, considerata l'importanza che sul piano sociale e industriale rivestono le Manifatture cotoniere meridionali, rilevata la assoluta eccezionalità del provvedimento, giusti-

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

ficata dalla particolare situazione delle Aziende anche in relazione alle condizioni di depressione della zona di loro attività, invitano il Governo nel riesame specifico della situazione ad intervenire per fare adottare dalle stesse le misure più idonee per un consolidamento sul piano tecnico e sul piano finanziario nell'interesse di migliori prospettive sociali ».

Questi due ordini del giorno sono stati ampiamente illustrati dai presentatori e anche dagli altri colleghi che hanno preso la parola su questi punti. Li possiamo quindi porre in votazione.

PIERACCINI. Noi voteremo a favore di entrambi gli ordini del giorno.

CAIATI. Anche noi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Amendola-Pieraccini.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Caiati-De Martino Carmine.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli articoli, prendendo in esame, come d'accordo, il nuovo testo proposto dal Relatore. Se non vi sono osservazioni o emendamenti, porrò successivamente in votazione gli articoli in tale nuovo testo.

ART. 1.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio, è autorizzato a corrispondere alla società per azioni Manifatture cotoniere meridionali con sede in Napoli la somma di sei miliardi di lire, contro totale cessione degli indennizzi e contributi spettanti alla Società medesima, a norma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e della legge 9 gennaio 1951, n. 10, per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici subiti in territorio nazionale e d'oltremare

(È approvato).

ART. 2.

Avvenuta la definitiva liquidazione degli indennizzi e contributi di cui all'articolo 1, si effettuerà il conguaglio tra la somma dovuta e la cessione dei sei miliardi di lire.

Nel caso che l'ammontare della liquidazione definitiva risultasse superiore a sei miliardi di lire, si procederà al pagamento del residuo dovuto a favore della Società manifatture cotoniere meridionali.

Qualora, invece, l'ammontare della liquidazione definitiva risultasse inferiore, l'eccedenza verrà rimborsata alle condizioni che saranno all'uopo stabilite dal Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio.

Il credito statale per l'eventuale eccedenza è garantito da privilegio sugli immobili di grado pari a quello previsto dall'articolo 2771 del Codice civile.

(È approvato).

ART. 3.

La spesa prevista dal precedente articolo 1 viene iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Alla copertura della spesa medesima si provvede: nell'esercizio 1953-54 per lire quattro miliardi, con pari riduzione dello stanziamento del capitolo 508 dello stato di previsione per l'esercizio medesimo; nell'esercizio 1954-55 per lire due miliardi, con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 516 dello stato di previsione per l'esercizio stesso.

(È approvato).

ART. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio

(È approvato).

Pongo in votazione il nuovo titolo del disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società « Manifatture cotoniere meridionali » di Napoli ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Provvidenze a favore della Società « Manifatture cotoniere meridionali » di Napoli » (927):

| | |
|------------------------------|----|
| Presenti e votanti | 57 |
| Maggioranza | 29 |
| Voti favorevoli | 48 |
| Voti contrari | 9 |

(La Commissione approva).

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TESORO — IND.) — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1954

Hanno preso parte alla votazione.

Per la IV Commissione Finanze e tesoro, 1 deputati: Albarello, Amendola Giorgio, Andò, Assennato, Belotti, Berzanti, Bigi, Bontade Margherita, Caiati, Carcaterra, Castelli Avolio, Cavallaro Nicola, Chiaramello, De Martino Carmine, Faletra, Gennai Tonietti Erisia, Geremia, Guggenberg, Infantino, Marotta, Nicoletto, Pieraccini, Raffaelli, Ricci Mario, Ronza, Roselli, Rosini, Sedati, Turnaturi, Valsecchi;

Per la X Commissione Industria, 1 deputati: Antoniozzi, Bernieri, Biaggi, Buttè, Colleoni, Di Paolantonio, Di Prisco, Dosi, Faralli, Ferrario Celestino, Foa Vittorio, Franceschini Giorgio, Galli, Graziosi, Invernizzi,

Leccisi, Marzotto, Montagnana, Natoli Aldo, Pessi, Pigni, Sammartino, Semeraro Gabriele, Spadola, Tonetti, Veronesi, Volpe.

Sono in congedo.

Per la IV Commissione Finanze e tesoro, 1 deputati: Di Stefano Genova, Guglielminetti.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI